

Cinema

Fine settimana con l'“Afrobrix Film Festival”



Dal 14 al 16 novembre 2025 torna a Brescia l'“Afrobrix Film Festival”. Nato come primo festival italiano dedicato all'afrodiscendenza e alle culture afroeuropee, “Afrobrix” si conferma un laboratorio culturale unico nel suo genere, in cui cinema, arte, musica e pensiero si intrecciano per raccontare la complessità e la vitalità delle comunità afrodiscendenti contemporanee. L'obiettivo dell'iniziativa è costruire insieme un'Italia più consapevole, capace di riconoscere le proprie pluralità e di valorizzare la diversità come forza

creativa e trasformativa. Due sono le sezioni del festival: quella dedicata ai lungometraggi accompagna il pubblico in un viaggio tra geografie, generazioni e visioni. Quattro le proiezioni in programma: “Nyumba” (Italia) di Francesco Del Grosso (14 novembre); “Katanga – La danse des scorpions” (Burkina Faso), diretto da Dani Kouyaté” (15 novembre); “Memory of Princess Mumbi” di (Svizzera/Kenya); “My Father's Shadow” (Nigeria) di Akinola Davies Jr. domenica 16. La seconda sezione è quella del concorso dei cortometraggi afro-

europei, spazio privilegiato di incontro tra linguaggi, culture e prospettive. Sono undici i film selezionati quest'anno: quattro provenienti dalla Francia, due dal Regno Unito e i restanti da Belgio, Cipro, Spagna, Portogallo e Italia. Tra le opere in concorso, “Adia” (Italia, 2024) di Alberto De Simone è l'unico titolo italiano. Il concorso si concluderà domenica 16 novembre alle 20.30 con la cerimonia di premiazione e la proclamazione dei vincitori da parte delle giurie. Tutte le proiezioni si terranno al Cinema Nuovo Eden.

CULTURA

venturelli@lavocedelpopolo.it

Verso futuri giusti per “LeXGiornate”

Presentato il ciclo di incontri promossi dalla Fondazione Soldano e dedicati alla legalità per gli studenti delle secondarie di secondo grado

Festival

DI VITTORIO BERTONI

C'è un filo sottile ma potente che lega la creatività alla legalità. È la convinzione che seguire una regola non significhi rinunciare alla libertà, ma darle forma, senso, direzione. Su questa idea si fonda la seconda edizione de “LeXGiornate della legalità” promosso dalla Fondazione Soldano. Il titolo di quest'anno “Verso futuri giusti” identifica non solo un ciclo di incontri, ma un laboratorio di cittadinanza viva, pensato soprattutto per i giovani.



Daniele Alberti. Una nuova edizione per il Festival promosso dalla Fondazione Soldano

Legalità. “La legalità – ricorda il presidente, Daniele Alberti – è una regola che abbiamo fatto diventare la grammatica del nostro operare”. Attorno a questo principio si muovono cinque coordinate che guidano il lavoro della Fondazione: seguire una regola, varcare i confini, cambiare le coordinate, sfruttare idee che viaggiano, scrivere una storia. La legalità, dunque, non come vincolo, ma come motore di creatività e responsabilità. L'obiettivo di “Verso futuri giusti” è costruire ponti di dialogo tra istituzioni, professionisti e mondo giovanile, seminando cultura e consapevolezza. “Lavoriamo con i ragazzi – spiega Alberti – perché la cultura deve avere sempre una proiezione. I giovani sono un tesoro straordinario, ma bisogna saper parlare la loro lingua. Non basta trasmettere contenuti, bisogna creare riflessione e stimolare domande”.

Progetto. Il progetto coinvolge le consulte studentesche delle scuole di Brescia e provincia: giovani rappresentanti che partecipano attivamente agli incontri, in presenza e in streaming, raggiungendo ogni anno oltre 45mila studenti. È una sfida educativa e civile che invita i ragaz-

zi a interrogarsi su cosa significhi oggi essere cittadini responsabili. Quest'anno il dialogo si arricchisce della presenza di Giovanna Melandri, Gad Lerner e Carlo Cottarelli, tre voci autorevoli che, insieme ai rappresentanti degli ordini professionali di avvocati, notai e commercialisti, rifletteranno sull'impegno, della politica, dell'etica e della bellezza.

IMMAGINE DI REPERTORIO DE “LEXGIORNATE DELLA LEGALITÀ”



Incontri. Ogni incontro (dopo quello iniziale del 13, gli altri si terranno il 20 e 27 alle 18 presso la sede del palazzo di Giustizia) nasce come conversazione aperta, perché la legalità non è una lezione da imparare, ma un percorso da condividere. Il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Giovanni Rocchi, ha ricordato l'urgenza di risvegliare nei giovani l'interesse per la politica e per la gestione della “polis”: “Siamo in un tempo in cui meno della metà dei cittadini vota. Se non ci si interessa della cosa pubblica, i problemi ci travolgono. La legalità è partecipazione, è prendersi cura”. Un legame profondo è emerso anche tra bellezza e legalità, come ha sottolineato Claudio Mor, presidente del Consiglio Notarile: “L'arte e il diritto hanno in comune la razionalità, la ricerca di equilibrio. Anche la bellezza, come la legge, segue una regola. Quando il sistema si destruttura, deve saper trovare nuovi equilibri. Co-

Una sfida educativa e civile che invita i ragazzi a interrogarsi su cosa significhi oggi essere cittadini responsabili

si è la società: la legalità è la sua armonia nascosta”.

Messaggio. Per Laura Venturi, rappresentante dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, la legalità è una responsabilità quotidiana, non un tema astratto: “Il sommerso in Italia vale oltre 180 miliardi. Non possiamo far finta di non vedere. Siamo noi, professionisti e cittadini, i primi presidi di legalità. Dobbiamo formare i giovani a riconoscere e interrompere i circuiti dell'illegalità, partendo dalle nostre scelte”. Ma il messaggio più potente di “Verso futuri giusti” è quello che Alberti affida ai ragazzi: “Non chiedetevi cosa potete fare, ma cosa volete essere. Perché la legalità non è solo rispettare le leggi, ma scegliere ogni giorno chi si vuole diventare, quale contributo si vuole dare al mondo”. Ecco perché questo progetto non parla solo di regole, ma di futuri possibili, di coraggio, di speranza. È un invito a costruire una società più giusta, dove la bellezza dell'onestà, la forza delle idee e la curiosità del pensiero diventino la vera rivoluzione civile.

Mostra. “Verso futuri giusti” restituisce ai giovani un orizzonte di una legalità che è libertà consapevole, una strada che si percorre insieme, passo dopo passo, per scrivere, una storia nuova, che abbia il coraggio di essere giusta”. Per tutto il mese, poi, gli spazi del palazzo ospiteranno la mostra “Nel cuore dei diritti” curata da Fondazione Pinac di Rezzato.

Intervista

DI LAURA DI PALMA

La fabbrica dei morti. Sepolti, vivi, nascosti: gli invisibili morti viventi

È stato pubblicato il quinto libro di don Giorgio Comini, “un romanzo educativo e introspettivo di critica della società”

“La fabbrica dei morti. Sepolti, vivi, nascosti: gli invisibili morti viventi!” è il quinto libro di don Giorgio Comini, direttore del Centro di Spiritualità Familiare Paolo VI e rettore del Santuario della Madonna della Stella a Cellatica. **Don Giorgio, qual è la genesi di questa sua nuova pubblicazione?** Quando ho iniziato a lavorare a questo nuovo romanzo, oltre ad averne ben presente il contenuto e ciò che avrei voluto scrivere, era chiaro, in me, il titolo. Il titolo che è stato dato al romanzo, infatti, è stato scelto per provocare,

facendo pensare alla morte fisica, anche se, in realtà, non è di questa morte che si parla nel racconto. Ho voluto poi dare grande importanza anche alla dedica del romanzo, “a tutti gli invisibili della terra, che ogni giorno lottano per gridare il loro essere vivi, nella speranza di vincere le dure sordità di una società troppo distratta, per vedere coloro che non contano, troppo cinica, per scrollarsi di dosso il freddo manto dell'indifferenza”. Con questa dedica ho, infatti, espresso buona parte del senso del romanzo.



Leggendo il titolo si potrebbe pensare a un romanzo noir. È così?

No, a dispetto del titolo, il mio non è un romanzo noir, bensì un romanzo educativo e introspettivo, di critica della società contemporanea. Gli standard e gli stili di vita della nostra società, infatti, “lasciano indietro” molte persone, che, per essa, sono marginali e poco importanti. L'apparire supera l'essere e gli standard richiesti creano nelle persone un senso di frustrazione tale da indurle a “narcotizzarsi” con il cibo, le sostanze, gli idoli. Non credo di esagerare affermando che, oggi, per certi versi, se non corrispondi a ciò che la società richiede è come se tu fossi nato, ma, al contempo, già morto. Con la mia opera desidero dare un po' di speranza e invitare i moltissimi che si sentono in queste condizioni, a cercare altro.

Di cosa parla, dunque?

Il romanzo è ambientato a Roma nel 2036 e le vicende che vi narro si svolgono tra la zona del Pincio, l'area di San Pietro e il cimitero del Verano. All'interno di cinque capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da un epilogo, viene raccontata la storia di un certo Ottavio Deprospersis, che, pur non rendendosi conto, fa parte di quell'ampia schiera di viventi già morti e che, alla ricerca del successo richiesto dalla società, inciampa nell'assurda idea di fondare la “Fabbrica dei morti”. Via via che la storia scorre, grazie a svariati incontri, in lui si compie però una metamorfosi importante che gli permetterà di emergere per com'è realmente.